

Vittima di usurai: “Ho denunciato i miei aguzzini, l’ho fatto per i miei figli”

Quarant'anni dedicati al commercio. Decenni e decenni vissuti dietro un bancone e finiti in questura a denunciare il proprio aguzzino. La storia di Michele (con questo pseudonimo da qui in poi ci riferiremo al protagonista della vicenda) comincia così, come tante altre, da un sogno. Mettersi in proprio. Una piccola bottega artigiana, poi uno showroom, un negozio fornitissimo per soddisfare le esigenze di ogni tipo di clientela. Ma i sogni non sempre si avverano e, talvolta, possono trasformarsi in veri e propri incubi.

Nel giro di qualche anno la solidità economica della ditta di Michele comincia a vacillare. Qualche affare non va in porto e alcuni clienti non pagano. E se pagano la fanno con assegni postdatati. Ma lui ha bisogno di liquidi e, per averli, comincia a chiedere in giro. Ai parenti, agli amici, agli "amici e degli amici". Ed è proprio tra questi ultimi che trova il suo persecutore.

Un uomo distinto che, per "stima" si offre di cambiare i suoi assegni con un tasso di interesse minore rispetto a quello praticato di sovente. Michele è con l'acqua alla gola. Ha bisogno di altri soldi. Ormai sa dove andare: prima 10 milioni di lire; poi altri 10 e ancora. Sino ad accumulare in un anno un debito di oltre 40 milioni. Piccole "cortesie" che l'uomo si fa pagare al "tasso di favore" del 7,50 per cento mensile.

Nel '99 un nuovo tracollo. Ha bisogno di una sede dove trasferire il suo esercizio commerciale. Trova un vecchio locale, da ristrutturare, tre volte più grande del suo. Decide di lanciarsi in questa avventura e si indebita ancora: 50 milioni che si accumulano ai precedenti. Totale oltre 100 milioni, per i quali Michele paga un interesse di 7 milioni e mezzo al mese. In un anno quasi 100 milioni di lire di soli interessi. Una cifra esorbitante che si mescola al crollo delle vendite.

Ormai sopraffatto dai debiti vende l'appartamento. E' sommerso dai decreti ingiuntivi e dai pignoramenti. Il suo aguzzino però non si arrende e continua ad esigere i suoi interessi. Michele lo supplica, lo implora. Ma lui continua ad andare al negozio. A minacciarlo e a fare scenate davanti ai clienti che inorriditi e impauriti scappano via. Dopo 4 anni di vessazioni arriva la denuncia. Michele fa persino da esca e il suo aguzzino viene arrestato in flagranza di reato.

Oggi è un uomo diverso, devastato dall'ansia e dalla paura, ma, dichiara, "denunciare era un atto che dovevo a me stesso e ai miei figli". Lo Stato gli ha concesso, tramite la fondazione "Pino Puglisi", il 50 per cento del danno, da scontare in 10 anni senza interessi, e la sospensione per 300 giorni dei provvedimenti civili a suo carico. Così, presto, i suoi debiti spariranno. Lo stesso non vale per le ferite della sua anima

Barbara Turati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS